



Fondazione Giorgio Amendola

LETTERA APERTA AL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

Torino, 22 novembre 2009

Caro Sergio,

l'unica parola che può esprimere quello che proviamo di fronte alla totale assenza della Città alla conclusione delle Celebrazioni Triennali del Centenario della nascita di Giorgio Amendola, è sgomento.

Torino, la città amata da Giorgio, che gli ispira, fin dal primo momento del suo arrivo, parole di poesia *“Torino era bellissima in quell’inverno ostinato, che non riusciva a finire (..) il cielo terso, le montagne vicine tutte bianche, la città quasi deserta, nitida, ordinata nel suo disegno razionale, i vecchi palazzi barocchi e la nuova periferia operaia, la collina che portava la campagna fino dentro la città (..)”*; Torino, la città dove egli organizza la lotta armata che la libererà dai tedeschi e dal fascismo; Torino, la città dove parteciperà a nominare il primo sindaco dopo la liberazione; Torino, la città che, con Carlo Levi, vedeva come simbolo dell’Unità d’Italia nel rapporto fra il Nord industriale ed il Sud agricolo; Torino, per la quale coniò la frase “città che anticipa i processi nazionali”; Torino, dove, in un dialogo con Bobbio, lancerà l’idea del partito unico dei lavoratori; Torino, dove, fino agli ultimi giorni di vita chiederà alla sua classe operaia, di assumersi l’onore e l’onore di essere classe dirigente del Paese.

Torino non c’era. O meglio, c’erano i suoi cittadini, numerosi come sempre, c’erano grandi personalità della cultura e dello Stato, c’era quel mondo che piaceva ad Amendola. Mancava il Comune di Torino, come istituzione, come rappresentante della cittadinanza tutta.

Si fosse trattato di una semplice assenza, non ci saremmo scandalizzati più di tanto, in quanto abbiamo ben chiaro che il gruppo dirigente di cui tu sei espressione non brilla certo per sensibilità e rigore amendoliano. Ma cosa dobbiamo pensare quando, all’assenza si sommano tanti piccoli squallidi boicottaggi, tante inutili sciatterie, dal noto episodio in Commissione Toponomastica, al tuo Capo Gabinetto che, all’ultimo momento, nega, dopo averla concessa, la presenza della banda cittadina per suonare l’Inno di Mameli?

Lo sgomento non nasce tanto dall’offesa fatta alla memoria di Giorgio ed ai suoi famigliari tutti presenti alla cerimonia, ma dalla paura che la Città, presa da interessi facilmente individuabili, stia irrimediabilmente perdendo la sua anima migliore.

Ma, caro Sergio, anche a prescindere dalle scelte che tu hai deciso di fare nella vita, come può la Città di Torino giustificare la sua assenza ad un evento che il Presidente della Repubblica ha preso come occasione per lanciare un appello al Paese?

Com’è possibile che abbiamo avuto l’adesione delle tre massime cariche dello Stato e da tutti i Ministri del Governo e non dalla Città di Torino?

Quale malattia corrode le basi politiche e morali di questa città? Com’è possibile che un consigliere di Alleanza Nazionale riesca a bloccare il busto di Amendola, mentre il Presidente Fini ci scrive un bellissimo messaggio su Amendola “esempio di passione civile e politica”? Com’è possibile che il Comandante della Regione Militare Nord-Ovest aderisca e presenzi alla cerimonia ed il Capo del Gabinetto del Sindaco dia ordine alla banda comunale di non venire a suonare l’Inno Nazionale?



Fondazione Giorgio Amendola

Da dove viene tutta questa spocchia, questa assenza di sensibilità culturale e civile, questa indifferenza per il lavoro volontario e gratuito, per gli sforzi di creatività dell'artista, per quelli finanziari fatti dalla Fondazione per **donare** alla Città un monumento al suo liberatore, ad un uomo di cui, nelle parole del Presidente della Repubblica, *“ancora attuale appare il suo appello all'unità delle forze politiche e sociali, nell'impegno a combattere i nemici della democrazia come il terrorismo, e ad affrontare i maggiori problemi di consolidamento del sistema democratico”*. Un uomo che è stato duramente di parte, ma che la sua intelligenza, il suo assoluto disinteresse, il suo amore per la Patria gli ha procurato l'ammirazione ed il rispetto degli avversari, tanto che il Presidente Fini oggi ci scrive che *“dal suo pensiero possiamo trarre ancora oggi importanti insegnamenti”*.

Caro Sergio, ci conosciamo da troppi anni e ben sappiamo, l'un l'altro, chi siamo e da dove veniamo. Lo sgomento sorge quando ci chiediamo “dove andiamo?”. Noi confidiamo ancora che Torino recuperi la sua anima migliore e trovi il modo di riconciliarsi con chi, di quest'anima, è stato uno dei suoi più lucidi interpreti.

Un caro saluto di buon lavoro

Il Presidente
(Prospero Cerabona)

Il Consiglio di Amministrazione

Il Direttore Scientifico
(Loris Dadam)

Il Comitato Scientifico